

## DOMENICA X DOPO PENTECOSTE

1Re 8,15-30; Sal 47; 1Cor 3,10-17; Mc 12,41-44

Continua la galleria dei misteri dell'Antico Testamento; in questa decima domenica dopo Pentecoste la liturgia ci propone la meditazione sul *mistero* tempio. Nella tradizione di Israele infatti il tempio è un mistero. Il tempio di Salomone è anche una maestosa costruzione di pietre; ma proprio la sua grandiosità genera un rischio: le pietre minacciano di nascondere il mistero.

Sulla terra, il progetto di costruire una casa per Dio è formulato in prima battuta da Davide, ma è respinto in cielo. Il profeta Natan lì per lì aveva espresso a Davide il suo consenso, in termini addirittura entusiastici; ma il suo consenso dovette poi essere in fretta ritrattato; Dio stesso corregge Natan. E perché?

Le obiezioni si riferiscono, in prima battuta, alla persona di Davide: ha combattuto troppe guerre, ha fatto scorrere troppo sangue; non è un uomo di pace come sarà invece di nome e di fatto Salomone; non è dunque adatto a costruire un tempio. Il tempio infatti è per natura sua una casa di pace per tutti i popoli della terra. In seconda battuta, le obiezioni al progetto di costruire un tempio non riguardano soltanto la persona di Davide, ma tutti i re possibili. Il culto vero che Dio attende è quello che si esprime mediante la vita di ogni giorno; essa è qualificata come "profana", dunque esteriore al tempio. È normale considerare il tempio come separato dalla reggia e dalla piazza; un tempio così minaccia di incoraggiare un culto fatto di riti e sacrifici, sacerdoti e liturgie, non realizzato invece mediante l'obbedienza quotidiana alla sua legge. Dio non gradisce sacrifici e olocausti, ma l'obbedienza alla sua parola.

Un Salmo (39) dà espressione concisa ed efficace a questa preferenza di Dio per il sacrificio spirituale:

Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.  
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
che io faccia il tuo volere.

Il tempio appare in tal senso come una tentazione. Non si cerca Dio nella vita di ogni giorno; non gli si chiede sempre da capo quel che vuole. Ma si vive la propria vita come se Dio non ci fosse; salvo poi aggiungere la domenica la visita al tempio, e magari anche un'offerta. Il tempio diventare così la sanzione di una menzogna, una *spelonca di ladri* come accusa Gesù, piuttosto che *una casa di preghiera per tutti i popoli*. Mentre appunto proprio quella d'essere una casa di preghiera per tutti i popoli è la sua vocazione.

Tra i profeti aveva dato espressione al giudizio di Dio contro il tempio in particolare Geremia: *Voi confidate in parole false* – aveva detto – *e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi!* La conclusione è ovvia: *Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?* (Ger 7, 8-9)

Come abbiamo udito nella prima lettura, Salomone nella sua preghiera ricorda che Dio, inizialmente, non aveva scelto una città per costruire la sua dimora, ma un

uomo timorato di lui, Davide; egli doveva governare il suo popolo e mettere la sua forza a servizio della giustizia di Dio. Lui doveva render presente e operante il regno di Dio tra gli uomini; lui doveva in tal modo fare del popolo stesso un tempio.

Il progetto del tempio non era stato cancellato; ma soltanto sospeso. Il figlio di Davide, Salomone, il cui nome significa *pacifico*, è chiamato a realizzare quel progetto. In quella costruzione investe enormi energie. I materiali erano stati predisposti già da Davide; le maestranze erano state fatte venire dai popoli più esperti. La fabbrica del tempio era diventata un'impresa interminabile.

Venne poi la fine del cantiere. Salomone si accinse ad entrare nel tempio, non più come in un cantiere, ma come nella casa di Dio. Si sentì impreparato. Dovunque si fermassero i suoi occhi vedeva cose non finite, che avrebbero potuto esser fatte meglio, non all'altezza di Dio. Nacque allora nel suo cuore un dubbio vertiginoso:

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito!

La conclusione che Salomone trae da quel dubbio non è l'abbandono del tempio, ma la decisione di allargarlo mediante la preghiera. Soltanto se dal tempio si eleva un'invocazione lo spazio diventa capace di contenere la presenza e la grazia di Dio.

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera ... nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!

Soltanto grazie alla preghiera il tempio diventa largo abbastanza da accogliere la presenza di Dio.

Appunto sullo sfondo di tale certezza occorre intendere l'accusa che Gesù rivolge al tempio al termine del suo cammino sulla terra. Giunto a Gerusalemme, egli subito entrò nel tempio; rovesciò i banchi di cambiavalute e venditori di colombe e tortore, pronunciò una sentenza: *ne avete fatto una spelonca di ladri!* Richiesto poi di un segno, *Quale segno ci mostri per fare queste cose?* egli rispose: *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere* (Gv 2, 18s); così precisa il vangelo di Giovanni, che anche afferma che Gesù si riferiva al tempio del suo corpo. Con questa formula molto abbreviata, concisa ed efficace, è ribadito il principio: tempio vero, dimora capace di contenere realmente la presenza di Dio, è soltanto l'uomo che obbedisce alla sua volontà con tutta la vita.

La verità perfetta del mistero del tempio non è suggerita in *Marco* mediante l'allusione al corpo di Gesù, ma attraverso il gesto timido e quasi furtivo della vedova: essa gettò nel tesoro quel che aveva, due monetine: poca cosa per un tempio tanto maestoso; la donna aveva cercato di far il suo gesto di nascosto; ma Gesù la strappò al nascondimento; chiamati a sé i discepoli, disse loro: *In verità, questa vedova, povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.* Mentre gli altri hanno gettato parte del loro superfluo, infatti, ella, *nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere;* ha gettato nel tesoro del tempio addirittura la sua vita.

Attraverso l'offerta della nostra vita dobbiamo portare a compimento l'opera di Salomone, rendere ricco il tesoro del tempio. Attraverso quell'offerta dobbiamo diventare noi stessi pietre vive del tempio nuovo, quello costruito da Gesù attraverso il dono della sua stessa vita. Possibile? Impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio. Perché a Dio tutto è possibile.